Anno 50.° N. 21

ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 15. Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. Numero separato c. 5 - arretrato c. 10 Uffici: Via di Prampero, 7.

Telefono 4-59

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Venerdì 21 gennaio 1916

Il Montenegro ha rotto le trattative con l'Austria-Ungheria

e organizza l'ultima resistenza

L'improvviso mutamento del Montenegro

annunciato al governo italiano

ROMA, 20. — IL CONSOLATO GENERALE DEL MONTENEGRO HA COMUNICATO STAMANE AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI PER ORDINE DEL SIGNOR MIUSKOVIC, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MONTENEGRINO, GIUNTO IERI SERA A BRINDISI, CHE SUA MAESTA' IL RE DEL MONTENEGRO ED IL SUO GOVERNO HANNO RIFIUTATO TUTTE LE CONDIZIONI DELL'AUSTRIA-UNGHERIA E CHE LA LOTTA E' GIA' COMINCIATA SU TUTTO IL FRONTE.

IL RE ED I FIGLI SONO ANCORA NEL MONTENEGRO IN MEZZO ALLE TRUPPE PER ORGANIZZARE L'ULTIMA DIFESA.

ROMA, 20. — IL CONSOLATO GENERALE DEL MONTENEGRO COMUNICA LA SEGUENTE INFORMAZIONE RICEVUTA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEL MONTENEGRO MIUSKOVIC ARRIVATO A BRINDISI:

«SUA MAESTA' IL RE E IL GOVERNO RIFIUTARONO TUTTE LE CONDIZIONI PROPOSTE DAGLI AUSTRIACI. QUINDI LA LOTTA E' RICOMINCIATA SU TUTTO IL FRONTE. SUA MAESTA' IL RE E I SUOI FIGLI SONO ANCORA NEL MONTENEGRO IN MEZZO ALLE TRUPPE PER ORGANIZZARE L'ULTIMA DIFESA, PER FACILITARE L'EVENTUALE EVAQUAZIONE».

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MIUSKOVIC SOGGIUNGE:

«LA NOSTRA TRAGICA FINE METTERA' TERMINE, SPERO, ALLE INCRIMINAZIONI CALUNNIOSE CHE FURONO PIU' NOCIVE DEL NEMICO. (Stefani).

PARIGI, 20. — SI ANNUNZIA CHE RE NICOLA DEL MONTENEGRO RIMANE A SCUTARI PER ORGANIZZAARE LA RESISTENZA. (Stefani)

La voce della rottura delle trattative fra il Montenegro e l'Austria-Ungheria per la capitolazione dell'esercito, giunta l'altro ieri a Parigi, fu accolta con incredulità. Oggi essa viene ufficialmente confermata dai telegrammi del Presidente del consiglio del Montenegro.

Re Nicola, seguendo le nobili tradizioni dei suoi avi, rifiuta le imposizioni del nemico, e si accinge, per l'onore del suo paese, a combattere le ultime battaglie, con le truppe che ancora ha dintorno.

Il gesto non aspettato, dopo le notizie arrivate in questi giorni — notizie che il presidente del Consiglio chiama incriminazioni calunniose — sarà accolto con viva compiacenza dai popoli che lottano strenuamente per salvare l'Europa dalla egemonia barbarica degli imperi austro-tedeschi. Saranno sopratutto lieti i popoli slavi, d'ogni paese, che vedevano con profonda amarezza cadere, a quel modo, il piccolo principato, che fu per secoli il propugnacolo saldo e valoroso della Slavia balcanica.

Non abbiamo informazioni per dare un giudizio sicuro sulla vicenda che determinò le capitali austro-tedesche a illuminare le case per la *prima vittoria definitiva* degli imperi centrali, come l'hanno chiamata i giornali di Vienna e Berlino.

Vi sono ancora, nella vicenda della capitolazione montenegrina, annunciata con altisonanti parole, nei parlamenti di Budapest e di Berlino, oscurità che il tempo soltanto potrà chiarire. Ma devesi ormai ritenere fatto indiscusso che il Re e i ministri del Montenegro, se pure hanno seguito fino ad un certo punto l'insidia in cui venivano tratti, hanno saputo riacquistare a tempo l'intera coscienza del pericolo che sovr'essi incombeva e vollero riprendere le armi per combattere le ultime battaglie e legare, fino all'estremo, la loro causa a quella dei loro fratelli.

Questa nuova tragica esperienza del teatro balcanico, in cui le sorprese si avvicendano, con insistenza incredibile, deve ammonire i governi delle potenze alleate a concretare saldamente quell'unione completa che i loro popoli invocano e che deve assicurare la vittoria della giustizia e della libertà.

FRA RUSSI E AUSTRO-TEDESCHI

Guerra nel cielo sulla fronte di Riga

PIETROGRADO, 19. — Un comunicato del grande Stato maggiore dice:

«Fronte occidentale. — *Sulla fronte Riga-Dwinsk, frequenti voli degli aviatori tedeschi. Velivoli nemici sono apparsi nella regione sul corso inferiore del fiume, nella Curlandia, presso Skotel, ad ovest di Friedrichstadt, su Dwinsk, sulla riva della Dwina di fronte a Lennvaben a valle di Friedrichstadt. Gli aviatori nemici sono stati respinti dal nostro fuoco.*

«*A sud-ovest di Fridrichstadt presso Samen, i tedeschi lanciarono gas asfissianti in direzione delle nostre linee. Sulle posizioni di Dwinsk il fuoco dell'artiglieria è divenuto più intenso nella regione di Tennfeld, dopo di che i tedeschi hanno pronunciato due attacchi, ciascuna volta respinti dal nostro fuoco*». (Stefani)

La disfatta dei turchi in Armenia

Conquista di città e presa di prigionieri

PIETROGRADO, 19. — Un comunicato del grande Stato maggiore dice:

«Fronte del Caucaso. — *Con un colpo impetuoso ed inatteso il centro dell'esercito turco disorganizzato è stato sloggiato dalle forti posizioni che erano state fortificate a tempo opportuno sulla fronte della regione del lago di Tortum Ghel fino alla regione del fiume Chariansan a nord di Melazghert, vale a dire sopra una estensione di oltre cento verste.*

«*I turchi ripiegano in direzione dei monti fortificati di Erzerum. In parecchi punti questa ritirata ha il carattere di una fuga con panico..*

«*Parecchie unità turche sono state quasi completamente annientate. Centinaia di cadaveri di ascari turchi coprono il cammino seguito dalla nostra offensiva. Le nostre truppe debbono in parecchi punti avanzare sopra alture attraverso la nebbia, scavando trincee nella neve profonda, mentre infuriano forti tempeste di neve.*

«*Abbiamo occupato la città di Keprikeuy sull'Aras a cinquanta verste ad est di Erzerum.*

«*Durante i combattimenti del 17 corrente abbiamo fatti prigionieri cinque ufficiali e 280 soldati e ci siamo impadroniti di molte armi, mitragliatrici, cartucce, materiale, cassoni con proiettili.*

«*Nella regione di Chariansan nel villaggio di Tournaghet, abbiamo preso un magazzino turco con cartucce e granate.*

«*In Persia, a sud-ovest del lago di Urmia, vi sono stati combattimenti con curdi, i quali sono stati respinti verso sud*». (Stefani)

Una nuova battaglia davanti Czernovicz

BASILEA, 20. — Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale del 19 dice:

«Fronte russa. — *La giornata di ieri trascorse calma. Nelle prime ore di stamane una nuova battaglia cominciò sulla frontiera all'est di Czernovitz presso Toporoutz e Bojan. Il nemico spiegò nuovamente numerose colonne e pronunciò in alcuni punti quattro attacchi successivi, che i nostri difensori respinsero. Oltre ciò, nessun avvenimento importante*». (Stefani)

Il consiglio di guerra a Londra

LONDRA, 20. — Un comunicato ufficiale dice:

«*Il Presidente del Consiglio francese Briand, il Ministro della marina, l'ammiraglio Lacaze, il ministro dei lavori pubblici Semat, il capo dello Stato maggiore francese generale Graziani, giunsero a Londra. Varie conferenze ebbero luogo stamane fra i ministri francesi ed i dipartimenti interessati*». (Stefani)

Due blockaus nemici fatti saltare

dai nostri skiatori a 3000 m. di altezza

Avanzata in Valle Lagarina - Il velivolo scacciato dalle nostre artiglierie

Il comunicato ufficiale

ROMA, 20 — COMANDO SUPREMO 20 GENNAIO 1916

(Bollettino di Guerra N. 239)

LA NOTTE SUL 16, ARDITI NUCLEI DI NOSTRI SKIATORI, RAGGIUNTO, FRA GHIACCI E NEVI ALTISSIME, IL PASSO DELLA SFORZELLINA, ALLE SORGENTI DEL NOCE, AD OLTRE 3000 METRI DI ELEVAZIONE, SI CALARONO NELL'ALTA VALLE DEL MONTE. — IVI, BENCHE' FATTI SEGNO A FUOCO NEMICO, DISTRUSSERO, PER MEZZO DI MINE, DUE «BLOCKHAUS» A TRE CHILOMETRI CIRCA AD EST DEL PASSO, RITORNANDO POI INCOLUMI NELLE LINEE.

IN VALLE LAGARINA, NELLA GIORNATA DEL 17, LE NOSTRE TRUPPE, NONOSTANTE IL FUOCO VIOLENTO DI ARTIGLIERIE NEMICHE, RIUSCIRONO AD AMPLIARE LA LINEA DI OCCUPAZIONE SULLE ALTURE A NORD DI MORI.

LUNGO LA RIMANENTE FRONTE. AZIONE IN PREVALENZA DI ARTIGLIERIE.

UN VELIVOLO NEMICO COMPARVE IERI SU UDINE. — SCACCIATO DAI TIRI DELLE NOSTRE ARTIGLIERIE CONTRO AEREI, LANCIO' DA GRANDE ALTEZZA DUE BOMBE CHE CADDERO NEI PRESSI DELLA CITTA'. — NESSUNA VITTIMA E NESSUN DANNO.

Generale CADORNA.

Il bombardamento dei porti bulgari

di Dede gatch e Sagos

SALONICCO, 20. — *Cinque navi alleate, tra cui l'incrociatore* Piemonte, *bombardarono ieri l'altro Dedeagath e porto Sagos, ove i danni furono considerevoli.* (Stefani)

La prima brigata sud-africana in Egitto

PRETORIA, 20. — (Ufficiale) *La prima brigata di fanteria sud-africana è giunta in Egitto.* (Stefani)

I ministri serbi a Corfù

ATENE, 20. — *Il Presidente del Consiglio serbo e vari ministri giunsero a Corfù.* (Stefani)

Lo scandalo dei colonnelli

È smentito l'alto tradimento

I due ufficiali furono deferiti al tribunale mil.

BERNA, 20. — L'«Agenzia Telegrafica Svizzera» pubblica:

«*Iersera il Consiglio federale e il comandante in capo dell'esercito presero cognizione di un complemento di informazioni assunte relativamente ai fatti imputati ai colonnelli Egli e von Wattenwyl.*

«*Questo supplemento d'inchiesta permette di escludere fin d'ora che i fatti attribuiti agli ufficiali summenzionati rivestano carattere di alto tradimento.*

«*Si tratterebbe di una infrazione che cade sotto la qualifica generale di violazione di doveri imposti dalle neutralità del paese e dagli obblighi del servizio militare.*

«*Il Consiglio federale ed il comandante dell'esercito si accordano nello ammettere che soltanto una procedura giudiziaria completa è atta a dare all'incidente il seguito che esso comporta per fare sull'opera dei due ufficiali suddetti tutta la luce che esigono gli interessi superiori del paese e dell'esercito. Per conseguenza si decise che un giudice militare proceda immediatamente ad una inchiesta*». (St.)

SULLA FRONTE OCCIDENTALE

PARIGI, 20. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«*A sud della Somme, nel settore di Lihons, un blockhaus nemico fu distrutto dal nostro tiro.*

«*Fra Soissons e Reims i nostri cannoni da trincea produssero gravi danni alle opere del nemico nella regione di Ailles, ad ovest di Braonne.*

«*In Argonne cannoneggiammo le truppe in movimento. Nella regione a nord di Courtes-Chausses in Lorena un tiro eseguito contro un gruppo di case occupate dai tedeschi presso Alincourt, all'ovest di Chateau Salins, dette i migliori risultati.*

«*Nella notte dal 18 al 19 due velivoli tedeschi avendo gettato quattro bombe su Nancy una nostra squadriglia ha subito preso l'aria e bombardato le stazioni di Metz e Arnaville. Ventidue granate furono lanciate sugli edifici che subirono danni*». (St.)

PARIGI, 20. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«*Fra l'Oise e l'Aisne alcuni scontri di pattuglie durante la notte nella regione di Puisaleine.*

«*In Champagne la nostra artiglieria disperse una colonna di rifornimento sulla via di Ville sur Touben-Vouziers.*

«*Un aeroplano nemico lanciò sui sobborghi di Luneville tre bombe che non produssero alcun danno. Un altro apparecchio nemico fu obbligato ad atterrare presso Iliu; i due ufficiali che lo montavano furono fatti prigionieri presso Geviller a sud-est di Luneville*». (Stefani)

Il comunicato belga

LE HAVRE, 20. — Un comunicato dello Stato maggiore dell' Esercito belga dice:

«*Il tempo particolarmente favorevole provocò da una parte e dall'altra su tutta la fronte, azioni intensissime di artiglieria e di lancia-bombe. Controbattemmo con successo le batterie avversarie: disperdemmo un convoglio a sud di Dixmude*». (Stef.)

Battaglie aeree sulla fronte inglese

La presa di trincee tedesche

LONDRA, 20. — Il comunicato ufficiale del 19 dice:

«*Sedici aeroplani inglesi cagionarono gravi danni al deposito di viveri tedesco le Sars a nord-est di Albert.*

Durante la giornata vi furono 19 combattimenti aerei, nei quali perdemmo due aeroplani. In cinque di questi combattimenti alcuni apparecchi tedeschi furono costretti ad atterrare.

«*Due mine tedesche esplosero nel pomeriggio del 18 al sud di Fricourt producendo pochi danni.*

«*In parecchi punti cannoneggiammo oggi con successo le trincee tedesche; al crepuscolo un distaccamento inglese penetrò nelle trincee tedesche a nord del fiume Lalys e facemmo parecchi prigionieri. I tedeschi fecero esplodere una mina presso la ridotta di Hohenzollern e un'altra davanti alle nostre trincee a sud-est di Cuinchy non provocando alcun danno. L'artiglieria manifestò attività a nord-ovest di Promelles e ad est di Yprès. I nostri cannoni abbatterono un aeroplano tedesco presso Frelinghim*». (Stef.)

Per il Prestito Nazionale

L'entusiasmo degli insegnanti per la propaganda

ROMA, 20. — La circolare diramata dal Ministro on. Grippo per invitare il personale dipendente dal Ministero della P. I. a dare opera per la migliore riuscita del terzo prestito Nazionale, è stata accolta con entusiasmo dai funzionari e dagli insegnanti.

Ogni giorno giungono all'on. Grippo telegrammi e comunicazioni che assicurano, oltre ai contributi diretti, una larga e provvida azione di propaganda.

Fra gli altri gli on. Marghieri direttore della R. Università di Napoli, ha così nobilmente telegrafato all'onorevole Grippo:

«In armonia ai nobili sentimenti espressi da V. E. nel telegramma indirizzatomi in data 18 corrente ho indetto una riunione in questa università per martedì 25 corrente dell'intero corpo accademico dei professori straordinari e dei privati docenti, nonchè dei presidi e dei professori del liceo e degli istituti tecnici allo scopo di promuovere e diffondere la sottoscrizione del patriottico prestito nazionale. Ossequi. — *Marghieri*». (Stefani)

LA SECONDA GIORNATA DEI MINISTRI A FIRENZE

I DISCORSI DELL'ON. MARTINI E DELL'ON. SALANDRA

Nella sala dei 500

FIRENZE, 20. — Il tempo è coperto. Fin dalle ore nove la piazza della Signoria e le strade per cui devono passare il Presidente del Consiglio on. Salandra e l'on. Ministro Martini, sono gremite di pubblico. Al passaggio delle automobili grandi acclamazioni si levano dalla folla plaudente e grida ripetute di «Viva Salandra! Viva Martini!».

Alla porta di Palazzo Vecchio prestano servizio d'onore i pompieri in alta uniforme, i valletti comunali col gonfalone. L'interno del salone dei Cinquecento si va intanto riempiendo di autorità e di pubblico. Sono presenti gli on. senatori Mazzella, l'ano, Del Lungo, Muratori, gli on. deputati Berti, Callaini, Ginori-Conti, la Giunta comunale e molti consiglieri comunali e provinciali, numerose notabilità, il comandante del corpo di armata, parecchi ufficiali, magistrati, signore ed una immensa folla. Alle ore 10 entrano nel salone gli on. Salandra, Martini e Rosadi, accompagnati dal Sindaco, dal Prefetto, dal comm. Malenchini, presidente della Deputazione provinciale e prendono posto al tavolo di onore sulla tribuna della sala, circondati dalle autorità e associazioni patriottiche con bandiere.

La musica suona l'inno reale. Scoppia un lungo nutrito applauso che dura parecchi minuti, fra le grida di: Viva Salandra! Viva Martini! Terminata la dimostrazione, i bimbi delle scuole comunali di Firenze cantano il coro «Bianca Croce di Savoia», salutato da applausi.

Pparla poscia il sindaco professore Bacci, sovente interrotto da applausi e salutato alla fine da una lunga ovazione.

Alle ore 11.45, salutato da applausi e grida di: Viva Martini!, sorge a parlare l'on. Martini. Il suo discorso è frequentemente interrotto da grida di: Viva Martini! e accolto alla fine da una lunga e calorosa approvazione; poscia gli alunni delle scuole comunali cantano il coro «Sulle balze del Trentino», vivamente applauditi.

Il discorso dell'on. Martini

Ecco il discorso pronunciato nel salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio dal ministro delle Colonie on. Martini:

La libertà e la civiltà latina

«Signori, il primo magistrato della vostra città nel discorso coronato or ora dai vostri plausi, ha evocato illustri memorie, nè mai ad evocarle furono meglio opportune dignità di luogo e solennità di momento. Bene sta che mentre l'Italia combatte l'asperrima delle sue guerre per la libertà e la civiltà latina, essa rammenti i figliuoli suoi grandi, che pur tra le umili tristezze della servitù politica la fecero dominatrice di intelletti e di animi. E bene stà che mentre combattiamo l'asperrima guerra, dagli avvenimenti che questa sala ricorda si traggano fausti gli auspici.

«La volle edificata Gerolamo Savonarola per le adunanze di quel Consiglio maggiore onde s'instaurava e sarebbe poi custodita la libertà del popolo di Firenze.

«Trecentosettantacinque anni dopo qui s'adunarono ancora e propugnatori e fattori e custodi di libertà fiorentine: innanzi alla maestà del parlamento Nazionale Vittorio Emanuele Secondo esultava nell'annunziare sciolta in Roma la sua promessa, il popolo italiano finalmente composto in libera unità nazionale, ed esclamava: «*L'Italia è libera ed una; non dipende che da noi di farla grande e felice*»; e tale sia e la sua ascensione continui verso i sognati destini. Noi combattiamo per questo.

«L'egregio sindaco soggiunse: La parola che qui s'attende è la parola del Governo del Re. Ed eccola, eccola a ringraziare lui delle parole benevole, la cittadinanza delle cordiali accoglienze, quanti vi convennero da ogni parte della Toscana. Che se dalla parola del Governo si aspettano dichiarazioni della politica sua, di quella intendo, che condusse alla guerra, stimo superfluo ripetere quanto fu detto ed è noto. *Noi siamo entrati in una guerra più grande di quante altre ne ricordi la storia, a tutela delle più antiche e più alte aspirazioni della patria.* Queste le parole del Presidente del Consiglio nel memorabile discorso del Campidoglio, illustrate da due ministri nei discorsi di Palermo e di Napoli.

«E del resto le ragioni della guerra il popolo italiano le intuì, vorrei dire le sentì ancora prima di conoscerle. Nella trentennale alternativa di simulata amicizia e di offese ostentate intuì l'odio della vecchia Austria feudale, rimasta negli atteggiamenti e nell'azione l'Austria del Radetsky e del Metternich, per il nuovo Regno d'Italia, sinceramente costituzionale e democratico, sorto dai plebisciti sulle rovine del trattato di Vienna. Il popolo sentì che una guerra combattuta in nome di un diritto nazionale, del quale contro ad uno stesso nemico scendevano in campo quattro successive generazioni di principi e di cittadini non poteva non essere una guerra necessaria e santa.

Il Re soldato

«Lasciamo dunque il passato. Della politica del governo oggi questo è utilmente da dire, da intendere, da ricordare, essa è tale quale si manifesta, nulla tace e nasconde dei suoi beni e dei suoi intendimenti. Noi serbiamo immutata e incrollabile la fede nella vittoria, ce ne affidano l'eroismo del nostro esercito e l'opera oscura e pur magnifica della nostra marina; e vadano sui monti e per il mare fervidi così come erompono dall'animo, i saluti dell'ammirazione e della gratitudine nazionale; e vadano reverenti al Re soldato, che tra i soldati vive principe e compagno, principe che vigila e soccorre, compagno che incuora. Confortano ed allietano la fermezza del convincimento nostro, l'assenso e la cooperazione di questo popolo meraviglioso che in un impeto di affetto pose al servizio della patria tutta la stupenda varietà delle proprie attitudine. Dietro all'esercito dei combattenti (nè combatte soltanto chi pugna) un esercito di lavoratori, tutti mossi da un solo pensiero, tutti intesi ad un unico fine; e non ultimo nella spontaneità del sacrificio di quell'esercito femminile che, o si adopera a mantenere salda e fidente l'attesa delle famiglie, o surroga gli assenti in lavori altrettanto faticosi quanto necessari alla continuità della vita civile, o dolce di cure amorevoli e assidue, attenua le sofferenze di coloro che l'insidia nemica raggiunse.

Le schiere della carità

«Queste schiere della carità che accolgon insieme la Regina d'Italia e la più umile delle popolane, ebbero ora è poco, qui, una vittima illustre. Onoriamo la memoria sua ed esprimiamo il nostro cordoglio a coloro che l'amarono e la piangono. Oh! perchè non è qui oggi quegli che, maestro e amico, animò di alti spiriti la giovinezza nostra; perchè ad amare ed ammirare il popolo d'Italia, non è qui oggi il poeta i cui fremiti d'ira non furono se non angosce, l'amor disperato! «Popolo d'Italia, vecchio titano ignavo!». Titano sì, e sostiene infatti una lotta titanica; non vecchio: ha della gioventù gli entusiasmi, l'operosità e la vigoria, della virilità il senno e la risolutezza pacata. Questa unità morale del paese, la rivendicazione della nostra potenza militare, sono già due conquiste, e quali! Ma noi vogliamo altre vittorie, anzi vogliamo la vittoria, e nulla sarà tralasciato per conseguirla.

La meditata concordia

«Nè infiacchisce il volere o intiepidisce la fede qualche non lieto episodio della guerra che si combatte. Quando l'Europa è stretta in un cerchio di ferro e di fuoco e la battaglia si sfrena in tante così diverse plaghe e regioni, non è possibile che dappertutto si contrasti con le stesse energie, dappertutto si oppongano le resistenze medesime. Nè un parziale vantaggio del nemico può essere considerato in sè, quasi non possa aver riparo in più gravi estremi rovesci. Io lo sento, lo so, «l'anima italiana è oggi percossa dalla sciagura di genti eroiche che, perduta la patria, vadano raminghe nel mondo, e partecipo anch'io della pietà che esse ispirano» ma la pietà non accasci; inanimisca anzi e sproni. Se errori vi furono nella condotta della guerra, l'errore è fecondo di ammaestramento! Insegnerà agli alleati una più meditata concordia di atti, una più intima comunanza di criteri, una maggiore frequenza di affiatamenti. Noi non tocca, ad ogni modo, rimprovero di astensione, di negligenza, di oblii, di taciuti consigli.

«Non tutto possiamo, non tutto

dobbiamo fare, e dobbiamo principalmente non cercare provedibili sconfitte, non disperdere le nostre forze, non disseminare i mezzi tecnici che la guerra presente vuole così possenti e così multiformi. Concentrando i nostri sforzi in quei soli punti ove la difesa del nostro confine inviolato ed inviolabile, e la tutela del nostro avvenire politico ed economico ci hanno chiamato e ci chiamano, noi diamo alla causa migliore gli aiuti migliori e ci adoperiamo ad affrettare il giorno nel quale dal sangue la pace sollevi candida le ali.

« Quando? Quando la forza abbia costretto la forza ad incurvarsi innanzi al diritto, quando la giustizia riedifichi ciò che la violenza distrusse, quando non più la scienza sovvenga alle crudeltà della barbarie, quando l'Italia, sicura del suo mare, chiuda i confini che Dante tracciò, quando — lo disse già il ministro degli esteri in parlamento — il popolo serbo sia restaurato nella pienezza della sua indipendenza. Ma intanto dura la guerra e senza porgere l'orecchio ai facili strateghi e a creduli novellatori, dobbiamo onestamente soggiungere che la guerra è dura.

« Combattere contro un nemico agguerrito », avvertì la Maestà del Re, nel proclama all'esercito; la guerra è dura, tanto più urgente dunque l'avvisare il modo di sostenerla. Alla Toscana io non ho da ricordare quali siano i doveri suoi. Essa non ha bisogno delle mie esortazioni. Dalla sua storia gloriosa, ch'è tanta parte della gloria d'Italia essa deriva la nobiltà dei proponimenti suoi.

La concordia toscana

Lascio della prima idea di Federazione italica concepita qui dal Magnifico, lascio del Macchiavelli, troppo lontani antenati. Ma il primo e solo ambasciatore di potentato europeo, che profferisce relazioni amichevoli alla convenzione francese, partì dalla Toscana e in nome della Toscana le profferì, e quando più tristi volsero le sorti d'Italia, tre scrittori toscani confortarono di speranze, educarono alla riscossa le nuove generazioni: il Niccolini, sorgendo fiero contro alle lusinghe ed ai pericoli dell' utopia giobertiana, il Guerrazzi scagliando sui troni le folgori, il Giusti rodendone col dente acuto i sostegni.

Ma intendo accennare a più recenti benemerenze. Dalla Toscana si mossero, per mirabile concordia di popolo ed altrettanto mirabile senno di governanti, i primi passi verso la unità della patria. Patrizi non dimentichi, cittadini insigni, popolani non indegni di quelli che già sederono in Palagio, dal marchese Ferdinando Bartolomei a Francesco Piccini calzolaio, dal conte Ugolini della Gherardesca, a Giuseppe Dolfi fornaio, costrinsero alla fuga il principe e lo deposero, e non perchè fossero da imputarglisi balorde autocrazie degli Este di Modena o efferatezze dei Borboni di Napoli, ma perchè volevasi la partecipazione della Toscana alla guerra contro l'austriaco. Potè così la Toscana, guidata dall'avveduta pertinacia di Bettino Ricasoli (stirpe non traligna, e un Ricasoli consacrò ieri sull'Isonzo, col sangue, le idealità del grande bisavolo) potè la Toscana deliberare l'annessione al Piemonte, esempio ed impulso alle annessioni delle legazioni delle Romagne, onde poi gli eventi, la cui storia è poema.

« Allora era da fare l'Italia. Oggi è da compierla, oggi o mai. La guerra presente non è se non la continuazione di quella che vollero i nostri padri. Anche questa è la guerra d'indipendenza morale, politica, economica e, poichè la patria grande permette amorevolmente alla patria piccola qualche legittimo orgoglio, lasciate ch'io ricordi, ed esultiamone insieme, quali seppi, per altissime attestazioni, le prove singolarissime di valore della divisione di Firenze e di Spezia nella presa di Oslavia, della divisione di Livorno nell'assalto di Monfalcone.

Il nerbo della guerra

« Nerbo della guerra, il denaro; a raccoglierlo, il Governo, anzichè ricorrere alla emissione di carta moneta, il cui effetto è di accrescere il prezzo delle cose più necessarie alla vita, sicchè le classi meno abbienti ne sono più duramente colpite, si è rivolto fiducioso al paese, gli ha chiesto l'aiuto dei suoi risparmi, prima provvedendo affinchè del servizio del prestito si desse ai sottoscrittori ogni maggiore guarentigia. Orbene così fu quando nel 1495 il Comune di Firenze deliberò la riforma delle imposte volendo alla salvezza dell'erario accompagnata una equa distribuzione delle gravezze. Il Savonarola aleggia qui ancora; lo spirito del gran frate che così predicava dal pergamo: — « Cittadini io vorrei che steste saldi ad amare ed aiutare il Comune vostro, il figliuolo che è tanto obbligato al padre che non potria mai soddisfarlo ». Così dico a voi: « Il padre è il vostro Comune, e perciò ciascuno è obbligato ad aiutarlo. E se tu dici: ciò non è utile, nessuno sappia che tu non potrai dire così, perchè lui ti conserva la tua roba, la famiglia i Figlioli, dovreste andare là e dire: Ecco qua cinquanta fiorini, eccone cento, eccone mille; così faranno i buoni cittadini che amano la patria loro. Ed io dico a voi: « Nostra madre la patria, le sorti sue sono le sorti di ciascuno e di tutti; date alla patria che è l'anima secolare di quanti vissero tra le Alpi e i due mari, dei grandi e degli umili, di quanti lavoravano a trarre dalla terra la spiga e abbellirono la vita col magistero dell'arte ».

Date alla patria; il danaro offertole, provvidenza per coloro che combattono, sarà sempre memore ghirlanda deposta sul tumulo di coloro che caddero, sarà impulso al trionfo del diritto nazionale e del diritto umano.

« Signori. — Io ho disceso oramai gran parte della curva degli anni, molto ricordo e non è meraviglia che alterne memorie di letizia e di spasimi mi si affollino alla mente in questo luogo ed in questa ora.

Dall'Alpi all'Adriatico

« Ho veduto nella Piazza dei Signori bivaccare gli usseri austriaci e, con oltraggio ignorante, le loro selle apposte al Perseo di Benvenuto, e ricordo la tristezza impressa sulla fronte dei maggiori onda una grande malinconia scendeva nella mia inconsapevole anima di fanciullo. E ricordo con quanto giubilo nella effusione di speranza, vi fossero accolte le truppe francesi aiutatrici alla conquista dell'indipendenza, dall'«Alpi all'Adriatico», secondo la promessa del manifesto imperiale; ricordo le irose delusioni e gli sconforti per la improvvisa pace di Villafranca ed i giorni luttuosi di Custoza e di Lissa. Oh! in alto i cuori! La estrema prova non fallirà e gli uomini della mia generazione, che vissero quei tristissimi giorni, che di quelle delusioni, di quegli sconforti, di quei lutti patirono avranno per la fede tant'anni nutrita, la ricompensa cui agognano, dagli addii dell'ultimo sole; confortarsi della visione di un'Italia lungamente sognata, non indarno augurata, forte e secura, fulgida nell'aureola della vittoria, per la terza volta propagatrice di civiltà latina nel mondo ». (Stefani)

Il discorso dell'on. Salandra
ai presenti e agli assenti

Terminata la solenne cerimonia nella sala dei Cinquecento, il Presidente del Consiglio on. Salandra e tutte le autorità passano nella sala dei Duecento ove prestano servizio d'onore i valletti comunali con la storica uniforme, ed i giovani esploratori. Sono presenti numerose rappresentanze di tutta la Toscana. La sala era gremita.

Il sindaco comm. Bacci pronuncia brevi parole per presentare all'on. Salandra i vari comitati raggruppati nella sala e termina applauditissimo, bene auspicando alla vittoria delle armi italiane.

Il Presidente del Consiglio accenna a parlare e subito si fa un religioso silenzio.

Dopo avere salutato il Sindaco e gli intervenuti, l'on. Salandra dice che si limiterà ad esprimere semplicemente l'impressione provata arrivando nel Palazzo Vecchio, fatto segno, lui, modesto uomo venuto di lontano, ad una dimostrazione del popolo fiorentino nell'antica Piazza della Signoria. Ciò significa che un grande fatto è avvenuto, significa che l'Italia si è risentita più di quanto non avesse fatto nei tempi trascorsi per molti e molti anni, dopo gli anni gloriosi del nostro risorgimento, e si è risentita non tanto per la sua integrazione territoriale, quanto per alte ragioni di cultura e di ricchezza. Se quindi sorgesse anche il dubbio su quello che si è fatto e si deve ancora fare, esso deve scomparire e convincersi che quello che noi facemmo come uomini di governo, lo abbiamo fatto bene. (Applausi).

In questa coscienza è la forza che ci reggerà in avvenire. Il vostro sindaco ha detto che qui sono convenute tutte le rappresentanze delle associazioni politiche della città e della Toscana, ciò che prova la solidarietà completa della regione. Ebbene, manteniamoci anche per il futuro in questo contatto che non significa soltanto una concordia formale politica del momento, ma qualche cosa di più; ed io spero e mi auguro che in questa concordia non si trovino soltanto i presenti, ma anche gli assenti, anche quelli che non hanno potuto o non hanno creduto d'intervenire. Perchè qui vi è qualche cosa che rientra appunto nell'intimo dell'anima nostra italiana. Si chiamino demo-sociali o demo-costituzionali, si chiamino conpaganda in tutti gli strati della società anche socialisti o clericali, tutti sono italiani, avvinti da un solo sentimento (applausi vivissimi).

Tale concordia sarà non solo alimento alla fiamma dei nostri ideali, ma anche e sopratutto alla costanza per la nostra opera, alla coscienza che i nostri aspri, dolorosi e penosi doveri possano e debbano compiersi sempre. Qui sono dinanzi ad una eletta riunione di persone rappresentanti la Toscana; ebbene, sappiano esse che il loro dovere è di fare propaganda in tutti gli strati della società dagli alti agli infimi, verso i quali ultimi, certe persuasioni, certe convinzioni arrivano più tardi, non perchè il popolo senta meno delle classi elevate il suo dovere, ma perchè talune argomentazioni, talune persuasioni, bisogna che arrivino al popolo progressivamente.

Tale propaganda bisogna che sia costante, per i fini economici immediati cui ha accennato il carissimo amico e collega Martini, e per tutto ciò che si dovrà fare per l'avvenire. Dovrà essere questo il vostro ufficio e certo lo adempirete. Se avessi le prove, e non le ho, che taluno avversasse tale vostra nobile propaganda, io avrei tra i miei penosi doveri anche quello di porre un argine con la forza dello Stato (approvazioni vivissime).

Possono esservi, dunque, degli strati popolari meno sensibili alla propaganda, degli strati inerti, ma anche lì bisogna arrivare, e la parola dei buoni cittadini deve aiutare l'opera del governo, dove questo non possa giungere. Ecco la collaborazione dei veri cittadini. Guai a coloro, uomini di Stato; grandi o piccoli che essi siano, se non pensassero ad integrare l'opera dei combattenti. Se per i soldati ci sono dei grandi poveri, intorno ad essi tutto il paese, tutto il popolo guidato da coloro che godono dei privilegi del potere, della ricchezza, della coltura, deve essere unanime. E se, o signori, questi doveri non fossero sentiti dalle classi superiori, ricordiamo che esse si dimostrarebbero indegne di essere tali. Sia questa una parola diretta a tutti, ai presenti ed agli assenti. (Vivissimi scroscianti applausi, grida di: Viva Salandra!).

La cerimonia ha così termine. L'on. Salandra visita il primo inizio di un museo statistico che si sta ordinando in Palazzo Vecchio, ed il sindaco gli offre alcune pubblicazioni di carattere storico e statistico in elegante legatura di stile quattrocentesco.

Alle ore 12 gli on. Salandra e Martini con le autorità lasciano il Palazzo Vecchio. Appena l'on. Salandra appare sulla Piazza della Signoria si rinnova la dimostrazione entusiastica del popolo che gremisce la piazza e le adiacenze del Palazzo Vecchio. In automobile i ministri si dirigono a casa dell'on. Rosadi, il quale offre loro una colazione intima.

La visit all'officina Galilei

Alle ore 9.30 il Presidente del Consiglio on. Salandra accompagnato dal sottosegretario di Stato on. Rosadi, si è recato a visitare l'Officina Galilei. E' stato ricevuto dal comm. Giuseppe Orlando presidente della Società, dall'ing. Pasqualini direttore dell'officina e dai tecnici ing. marchese Castiglione ed altre autorità.

L'on. Salandra guidato dal comm. Orlando e dall'ing. Pasqualini, ha visitato i vari riparti, interessandosi alle spiegazione fornitegli dai tecnici.

Nel reparto operai, una commissione di operai, presentata dal comm. Orlando, ha offerto al Presidente del Consiglio ed alle altre autorità un rinfresco. Il comm. Orlando ha pronunciato poche parole di ringraziamento per la visita del presidente del Consiglio, il quale ha risposto ringraziando e formulando auguri per il sempre maggiore sviluppo dell'industria italiana.

All'uscita dallo stabilimento gli operai hanno fatto all'on. Salandra una calorosa dimostrazione. La visita all'Officina Galilei è durata tre quarti d'ora.

Il ritorno a Roma

FIRENZE, 20. — Col direttissimo delle 13.40 il Presidente del Consiglio on. Salandra è partito alla volta di Roma, accompagnato dal suo segretario particolare comm. D'Atri. Ad ossequiare il Presidente del Consiglio alla stazione si trovavano l'on. ministro Martini, l'on. Sottosegretario di Stato Rosadi, il prefetto, il sindaco e tutte le autorità cittadine che hanno presenziato alla cerimonia di stamane. Numerosa folla ha rinnovato all'on. Salandra una grande dimostrazione di simpatia.

Nell'interno della stazione, l'on. Salandra si intrattenne affabilmente coi presenti, ringraziando dell'accoglienza ricevuta. Il treno è partito tra gli evviva dei presenti all'on. Salandra, all'Italia ed all'esercito. (Stefani)

Per l'accordo degli alleati e per il blocco della Germania

Le persone dei paesi neutrali che hanno attraversato la Germania in questi giorni sono tutte concordi nel riferire che, a malgrado di tutte le dichiarazioni dei ministri e de linguaggio della stampa ufficiosa, la opinione ha spesso manifestazioni le quali non lasciano dubbio sullo stato di depressione nel quale incomincia a trovarsi il paese. Ne son un sintomo molto chiaro anche le parole del Ministro delle Finanze, il quale, sebbene seguiti a parlare della immancabile vittoria, del successo finale che non può mancare, ha però detto che il paese si deve preparare a nuovi sacrifici, alle più grandi economie, delle quali il governo vuole, per il primo, dare l'esempio. Il suo linguaggio non s'ode più così altezzoso come lo era ancora un paio di mesi fa. Anche nell'ingannare il paese il Governo tedesco ha capito, che corre rischio di ottener l'effetto contrario oltrepassando di troppo la misura. Quando il marco perde il 25 per cento, il 30 per cento, ha capito che non può a meno di far sorridere il vantare le finanze floride e le casse piene...

Il che — intendiamoci bene e continuiamo a ripeterlo — se non deve influire sul programma militare degli Alleati, e non creare pericolosi ottimismi, deve però determinare, una buona volta, la Quadruplice ad un'azione concorde per render sempre più duro le condizioni interne dalla Germania e della sua alleata.

Dal momento che si fa sempre più strada la convinzione che siamo di fronte a una guerra di logoria e che la vittoria non può a meno di arridere agli Alleati, purchè tengano fermo, giacchè essi hanno maggiori risorse, anche per impedire i rifornimenti al nemico e per agevolarseli reciprocamente deve esservi sempre il più perfetto accordo: un accordo, se così si può dire, quotidiano, perchè sia quotidiano lo scambio dei servizi e l'Intesa per nuocere agli avversari. Le disposizioni date dal Governo britannico per la requisizione delle navi destinate a trasportare carbone in Italia, fanno, evidentemente parte del piano d'azione, a questo proposito concordato. Riguarda il reciproco aiuto fra gli Alleati. Ma bisogna sperare si sia proceduto, o si proceda d'ora innanzi, con gli stessi criteri, anche nell'organizzazione destinata ad evitare che gli Imperi Centrali possano avere, dall'estero e attraverso i neutrali, armi, munizioni, macchine, materie prime: tutto ciò insomma che può prolungare la loro resistenza. Dalle statistiche che ha pubblicato un giornale inglese sulla esuortazione degli Stati Uniti in Germante, apparirebbe che durante la guerra essa è rappresentata da una cifra la quale non è di molto inferiore a quella dei tempi normali. Sulla attendibilità della statistica alla quale alludiamo è lecito fare qualche riserva, sopratutto per la ragione che in molti casi coloro che l'hanno compilata hanno dovuto procedere per induzioni. Ufficialmente gran parte della merce non figura come mandata in Germania, ma a paesi neutrali, di dove è stata passata poi inGermania. Ma è chiaro che, senza questo aiuto indiretto dei neutrali con tale commercio di transito, non sarebbe spiegabile come la Germania abbia ancora riserve che da un pezzo dovrebbero essere esaurite.

Questo commercio di transito è stato esercitato specialmente dalla Svezia e esercitato specialmente dalla Svezia classi dirigenti e la Corte, come è noto, sono piuttosto germanofile, per il risentimento nutrito contro la Russia che alla Svezia ha strappato la Finlandia. In Isvizzera la corrente germanofila assai viva al principio della guerra ha perduto assai di intensità. L'amore della libertà, anche in elementi i quali erano una volta entusiasti della Germania, dopo che han veduto come la Germania si sia comportata nel Belgio, e specialmente dopo aver visto i profughi dei dipartimenti francesi invasi, ha ripreso il sopravvento sul sentimento di razza. Gli svizzeri non posson più farsi illusioni della sorte che sarebbe loro serbata il giorno nel quale si affermasse l'egemonia della Germania in Europa. Ma è un paese che ha sempre vissuto del forestiero e che, mancandogli la principale risorsa, si è trovato a dover lottare contro le più gravi difficoltà.

Le sue finanze risentono, come quelle di tutti gli altri paesi, della guerra. Non fosse altro per la spesa gravissima necessaria a mantenere sul piede di guerra una parte dell'esercito. Ed è fino a un certo punto spiegabile che gli svizzeri si sieno gettati su questo commercio di transito, il quale per le circostanze eccezionali rende assai più che non soglia in tempi normali, mentre d'altra parte è nota la condizione posta dalla Germania e dall'Austria per fornirle, appena possono, ciò di cui la Svizzera abbisogna maggiormente. Ma oltre a questi due paesi, pare che anche da altri neutrali gli Imperi Centrali abbiano potuto in maggiore o minore misura rifornirsi.

L'Inghilterra che con il dominio dei mari è alla testa del blocco degli Imperi Centrali, pare essersi accorta che per quanto questo debba essere in ultima analisi uno dei principali fattori della vittoria, non ha dato finora i resultati che si aveva ragione di attendersi. Lo annunzio che con nuove disposizioni esso verrà reso più efficace, mostra come a Londra si sia vieppiù affermata la convinzione che sopratutto con questo gli Alleati costringeranno gli Imperi Centrali a cedere, anche se dovessero avere nuovi successi militari, dal momento che le loro vantate vittorie non hanno mai avuto nè possono avere una importanza decisiva. « *Il faut tenir* — diceva fin da otto mesi fa il Joffre. La situazione è sempre la stessa. I successi che la Germania e l'Austria hanno ottenuto qua e là, non l'hanno mutata. Il giorno nel quale il logorio sarà arrivato a un certo punto, l'equilibrio delle forze che finora pare mantenersi, sarà rotto a totale nostro beneficio, poichè gli Alleati potranno fare assegnamento su nuove risorse, di uomini, di denaro, di armi e di approvvigionamenti, quando agli Imperi Centrali tutto questo verrà a mancare sempre più. La determinazione dellInghilterra, alla quale, per quanto li riguarda sarà seguita dagli Alleati di render sempre più severo il blocco contro il nemico, deve affrettare questo giorno.

Un italiano che odia Trieste

Il pubblicista Giovanni Papini scrive nel «Resto del Carlino» di domenica alcune righe di parole roventi a proposito del matrimonio, avvenuto in questi giorni, d'una triestina, certa Aguiari, col Capo di Stato Maggiore austriaco Conrad von Hötzendorf, il fallito massacratore della libertà e dell'indipendenza italiana.

Questo fatto disgustoso dà, però, occasione al giornalista di esternare sul conto dei triestini e delle triestine sentimenti ed opinioni che, con audace generalizzazione, vorrebbero colpire tutti gl'italiani di quella città. Non che questi si sentano lesi da quattro parole ingiuriose avvenute da persona che probabilmente nemmeno conosce la città e la sua storia (avendo essi fatto giustizia più volte di gazzettieri tedeschi e croati altrettanto avvezzi all'ingiuria), ma una reazione e un comt mento a quelle parole s'impongono per l'enormità delle conclusioni tratte da un fatto di cronaca tanto desolatamente insignificante.

Va rilevato anzitutto che la Aguiari, di padre veneto, è nata a Trieste solo per accidente, come l'hanno ricordato la «Stampa» del 17 corr., la «Nazione», l'«Adriatico» e qualche altro giornale. E ciò, prima di offendere, poteva e doveva chiarire il Papini. Trarre poi dal fatto avvenuto la conclusione che una città di 238.000 abitanti, cui quattro quinti di provata fede italiana, sia tutta composta di gente spregevole e di traditori significa ignorare la storia universale e crassamente quella d'Italia, ove purtroppo in tempi di tirannide non mancarono gli esempi di singolari defezioni, significa ignorare le ragioni e le forze operanti nell'animo umano, significa non conoscere neanche di lontano la storia passata e presente dell'indomita città, che da sola con tutti i mezzi e colla somma d'ogni sua più piccola energia reggeva all'urto di razze avverse e alle insidie di governi stranieri, mentre noi qui ci si affannava — non vedendo maturare intorno le minaccie nemiche — in meschine lotte di parte e in odiose gare elettorali. Trieste allora, diuturnamente vigile e attiva, colla propria italianità difendeva anche quella dei confini naturali d'Italia.

Senonchè il Papini, già noto per animosità preconcetta contro gli irredenti, come un governatore austriaco qualsiasi, asserisce di aver provato alla notizia surriferita mezzo minuto di soddisfazione! Sentimenti invero molto bassi per un giornalista che evidentemente, dal tono dei suoi articoli, la pretende a scrittore di razza! Sorprende poi disgustosamente che il *Resto del Carlino*, che pur era noto quale foglio interventista, lasci imbrattare le sue colonne da prosa tanto ingiustamente lesiva e in questi momenti tanto inopportuna.

Ma lasciamo tranquillamente il Papini a rallegrarsi delle sue opinioni, non essendo ancor giunto il momento di poter mettere in piena luce, anche ad uso degli ignoranti caparbi, l'opera assiduamente patriottica dei triestini, uomini e donne. Ma a lui e ad altri, pochi, che la pensano a quel modo sarà facile rispondere un giorno mettendo lor sotto il naso, aperto, senza forzate reticenze, senza necessari occultamenti il libro della vecchia e della nuova storia di Trieste.

Vada frattanto ai calunniatori, che non possono aver le attenuanti dell'assoluta ignoranza, il mònito severo di non insultare al nome di gente santamente italiana che soffre e spera, di riflttere un po' solo alla tragedia di dolore che vivono oggi i triestini e di cercare, se il cuore non faccia difetto, di rendersene conto e di comprenderla.

Avranno allora la visione d'un'italianità resa più pura da lunga vicenda di lotte e di sacrifici.

I libri di testo nelle scuole dei territori occupati

ROMA, 20. — Il Comitato centrale dell'Unione generale degli insegnanti italiani per la guerra, nella seduta del 21 dicembre u. s. espresse il voto che in tutte le scuole dei paesi redenti nell'attuale guerra, venissero introdotti i libri di testo italiano in luogo di quegli austriaci e fossero dati gratuitamente agli alunni. Il ministro della pubblica istruzione, cui il voto fu comunicato, pur avendo ragione di credere che il Comando Supremo dell'esercito avesse già provveduto nel senso desiderato si dichiarò pronto a concorrere a così nobile opera, in quanto fosse risultato necessario dalle informazioni, che subito chiese ad esso comando. Ora si apprende che difatto l'on. Grippo non si era male apposto nel ritenere che quel voto fosse stato soddisfatto.

Ecco infatti il telegramma, in data 17 corrente, del comm. d'Adamo, segretario generale per gli affari civili del Comando Supremo:

«Pregiomi assicurare Vostra Eccellenza che voti espressi dall'Unione generale degli insegnanti, nella seduta del 21 dicembre, furono prevenuti da provvedimenti del Comando Supremo, fin dal settembre scorso, essendosi adottati nelle scuole popolari dei territori occupati esclusivamente i libri testo usati nelle scuole del Regno e distribuiti gratuitamente a tutti indistintamente gli scolari delle più che duecento classi sinora riattivate.

(Stefani)

Da CODROIPO
In morte d'un galantuomo

Ci scrivono 19 (n):

Oggi veniva trasportato all'ultima dimora Bortolotti Giuseppe di Intizzo.

Era un uomo dell'antico stampo: probo, laborioso, integerrimo, amante della famiglia e buon patriota. Da giovane servì la patria nella benemerita.

Di lui si ricorda il seguente fatto, che basta a caratterizzare l'uomo.

Al tempo della guerra libica, un suo figlio ventenne, si trovava in America da parecchi anni, nè accennava a rimpatriare. Il padre gli scrisse ricordandogli il dovere di cittadino italiano ed invitandolo immediatamente a tornare in Italia.

Il figlio seguì il consiglio paterno, tornò in patria e vestì la divisa del soldato.

Al principio dell'attuale guerra marciò contro il secolare nemico, ed ora, dopo avre preso parte a parecchi fatti d'arme si trova prigioniero in uno dei campi di concentramento austriaci. L'altro figlio, ammogliato e con numerosa prole, si trova pure sotto le armi.

Il Bortolotti lascia profondo dolore nella famiglia e un senso di vivo rimpianto in tutta la popolazione di Intizzo, che lo amava e stimava per le sue ottime qualità.

Al povero amico, il nostro ultimo e reverente saluto.

Da TARCENTO
Per la Croce Rossa

Ci scrivono 19 (n):

Il signor Giulio Mosca ha versato lire 5 in morte di Ugo Balliana da Vittorio, lire 5 in morte del dott. Domenico Giorgini da Treppo Grande, lire 5 in morte di Luigi Moretti. Il Comitato ringrazia.

Le offerte si ricevono presso il sig. Giovanni Bortoluzzi segretrio del Comitato.

Cronaca Cittadina

Per il prestito nazionale

Un bell'esempio della maggiore associazione operaia del Friuli

Ieri sera, convocato in seduta straordinaria, si riunì il Consiglio della locale Società Operaia generale di Mutuo Soccorso ed istruzione per deliberare in merito alla sottoscrizione al prestito nazionale.

Era presenta la direzione al completo con il presidente L. Fontanini, il vice-presidente Calligaris, ed i direttori Vendruscolo, Torossi e Conti e la quasi totalità dei consiglieri.

Aperta la seduta, il Presidente rende edotto il Consiglio delle pratiche fatte dalla direzione sociale al fine di investire L. 100.000 del patrimonio al prestito nazionale 5 per cento e come la Cassa di Risparmio, presso la quale sono depositati a capitali vincolati, al fondo Pensioni, fosse venuta nella determinazione di favorire l'operazione stessa.

Il vice-presidente Calligaris soggiunse brevi parole spiegando come accanto all'alto significato morale dell'adesione al Prestito, la Società stessa ritrarrà inoltre vantaggi finanziari notevoli, e quindi, dopo breve discussione, veniva posto ai voti il seguente ordine del giorno proposta dalla Direzione e per appello nominale approvato all'unanimità.

Il Consiglio della Società Operaia Generale di M. S. ed Istruzione di Udine, riunito in seduta straordinaria nella sera del 20 gennaio 1916:

Preso atto delle dichiarazioni della Direzione Sociale, e delle pratiche esperite in merito all'investimento di parte del patrimonio Sociale, vincolato per le pensioni, nel Prestito Nazionale 5 per cento per le spese di guerra;

Considerando essere doveroso per tutte le categorie di cittadini l'appoggio al Governo per facilitare il raggiungimento dele aspirazioni nazionali e per assicurare la libertà dei popoli tutti;

Ricordati i trecento consoci combattenti nelle file dell'Esercito, e tenuto presente come alla loro azione personale di sacrificio debba rispondere costantemente l'appoggio dell'Associazione Operaia alla quale appartengono;

Visti gli art. 117 lett. d) e 215 lett. a) dello Statuto Sociale testè unico:

Approva il deliberato della Direzione di sottoscriver L. 100.000 (centomila) di capitale nominale al Prestito 5 per cento, prelevando la somma di lire 97.500 dal Fondo Pensioni;

Stabilisce che i titoli acquistati dovranno rimanere depositati presso la locale Cassa di Risparmio a garanzia dell'operazione «Sussidi continui»;

Autorizza la Direzione stessa ad esperire tutte le pratiche definitive all'uopo necessarie;

Esprime inoltre alla benemerita Cassa di Risparmio di Udine la riconoscenza dei Soci tutti, per avere con l'abituale liberalità assecondata e facilitata la richiesta della Direzione Sociale.

La deliberazione della nostra Società Operaia Generale non potrà avere che il plauso incondizionato di tutta la cittadinanza.

Auguriamoci che tutte le Associazioni operaie di città e provincia, nei limiti della loro possibilità, ne seguano l'esempio, contribuendo così nel modo migliore alla realizzazione delle aspirazioni nazionali.

L'azione del comitato di propaganda per le picco e sottoscrizioni

Gli Istituti di Credito cittadini hanno consentito al Comitato di propaganda per il Prestito Nazionale 5 per cento quelle speciali facilitazioni per le sottosorizioni rateali fino a lire 100 che sono state rese pubbliche sui giornali.

Rivolgiamo calda preghiera a codesta Spett. Ditta, affinchè voglia portare a conoscenza dei dipendenti ed operai questa forma di sottoscrizione, che agevola loro un ottimo risparmio e consente loro di cooperare pel bene della Patria.

E poichè qualche ditta ha deciso di venire in aiuto ai suoi dipendenti, che si mostreranno volonterosi in questa sottoscrizione, coll'assumersi in proprio quel versamento della prima quota (lire 5) che se non potrà restare a beneficio del dipendente in caso d'inadempienza andrà a vantaggio del Comitato d'Assistenza Civile, così ci siamo permessi di unire un piccolo manifesto che, se codesta on. Ditta pure entrerà in tale ordine d'idee, potrà far affiggere nei locali di lavoro.

Siamo certi che, in ogni modo, sarà data la massima cura affinchè tutti gli operai o dipendenti vengano a conoscenza dell'importanza di questa sottoscrizione e delle facilitazioni che il Comitato ha saputo loro assicurare.

PRESTITO NAZIONALE 5 p. cento.

Al personale della Ditta . . . . . .

Avrete rilevato dai giornali come il Comitato Friulano di Propaganda per il nuovo Prestito Nazionale, abbia ottenuto dalle Banche le speciali facilitazioni seguenti per le piccole sottoscrizioni di L. 100.

1. — *Gli operai dovranno versare all'atto della sottoscrizione due quote da L. 2.50 e cioè L. 5.—; di poi, settimanalmente, a partire dalla settimana successiva a quella, L. 2.50 e così per 36 settimane Lire 90.—; l'ultima quota sarà costituita dalla cedola (interesse semestrale) al 1.o Luglio L. 2.50. Totale L. 97.50 corrispondente al costo di un'obbligazione di L. 100.*

2. — *All'atto del saldo sarà consegnato il titolo definitivo, verso ritiro delle cedolette rilasciate dalle Banche per ricevuta dei versamenti rateali.*

3. — *Ai sottoscrittori che entro il 31 Dicembre corrente anno non avessero esaurito il loro impegno, saranno restituite le rate versate cogli interessi del 5 per cento, tranne la rata pagata all'atto della sottoscrizione, che verrà devoluta al Comitato di Assistenza Civile di Udine.*

1. — *Queste sottoscrizioni rateali saranno accettate dalle Banche a tutto 10 febbraio prossimo venturo.*

Vedete dunque che con un piccolo sacrificio settimanale, voi diverrete in breve possessori di una obbligazione del Prestito Nazionale di L. 100 che vi frutterà lire 5 ogni anno e cooperarete ad un'opera patriottica che riveste in questo momento un alto significato.

Ma poichè noi vogliamo appoggiare con ogni nostra forza questa iniziativa e vogliamo aiutarvi tutte le volte che ci sia possibile il farlo, vi avvertiamo *che assumeremo a nostro carico la prima quota d' iscrizione di L. 5*, ed a voi non resta che provvedere alle 30 rate successive, cosicchè con la spesa di L. 90 avrete l'obbligazione da L. 100, non soltanto, ma nel caso vi trovaste nell'impossibilità di continuare nei versamenti, nulla avrete a perdere, perchè vi sarà restituito tutto ciò che voi avrete versato, più gli interessi 5 per cento. Ci assumeremo noi tutte le pratiche verso le Banche compresi i versamenti che faremo con trattenuta sul vostro stipendio.

Non dubitiamo che apprezzerete questa nostra iniziativa che formiamo nella speranza che vorrete largamente approfittare di questa ottima occasione che vi dà modo, facendo il vostro interesse, di fare del bene alla nostra Patria, come lo fanno i nostri fratelli sul campo di battaglia.

Udine, 20 *Gennaio* 1916.

Continuano numerose le iscrizioni

Continuano sempre numerose le iscrizioni presso tutte le Banche cittadine.

Il discorso dell'on. Girardini

Domenica 23 corr. alle ore 11 l'on. Girardini parlerà al teatro Minerva sul Prestito Nazionale.

La riunione dei sindaci e segretari

Pure domenica, alle ore 14, nella sala della Loggia municipale si terrà un'adunanza per meglio concretare i modi di rendere degna del Friuli l'opera di propaganda per il Prestito Nazionale.

Alla riunione sono invitati i Sindaci ed i segretari dei comuni della Provincia e di quelli finora redenti.

La revisione dei riformati
dalla classe 1886 alla classe 1891

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto di chiamata a nuova visita delle classi di leva dei riformati nati negli anni 1886, 87, 88, 89, 90, 97.

Art. 1. — Gli iscritti di leva e i militari nati negli anni 1886, 87, 88, 89, 90, 91, stati riformati alla apertura di leva sulla classe 1886 (8 marzo 1906) a tutto il 31 dicembre 1914 i quali non siano stati eventualmente già sottoposti a nuova visita in base al decreto luogotenenziale de 11 agosto 1915 N. 1166, son chiamati a nuova visita presso il proprio consiglio di leva e quelli che risulteranno idonei alle armi saranno arruolati per seguire le sorti dele classi del lor anno di nascita. Essi posson ottenere d'iscrizione alle 2.a e alla 3.a categorie per i titoli previsti dalla legge sul reclutamento che esistono all'atto dell'arruolamento nonchè per quelli che esistevano anche in base alle disposizioni legislative ora abrogate, o al tempo della loro leva o che siansi verificati successivamente, se pur più non sussistenti, purchè non facia ostacolo a sensi delle disposizioni vigenti l'esenzione dal servizio di prima categoria concesso ad altri fratelli. Per i titoli che sorgessero posteriormente all'arruolamento si aplicheranno le disposizioni dell'articolo 6 3del testo, unico della legge sul reclutamento.

Art. 2. — Le disposizioni di cui agli articoli 2 e 3 del citato Decreto luogotenenziale del 1 agosto 1915 N. 1166 sono applicati ai riformati chiamati a nuova visita col presente decreto, che verranno a trovarsi nelle condizioni di cui all'articolo stesso.

Art. 3. — Con decreto del Ministro della guerra saranno stabilite quali infermità e quali imperfezioni che diano titolo alla esclusione dalla nuova visita di cui all'articolo 1, e saranno determinate le norme per la esecuzione della visita stessa.

L'apertura dei portici sotto il Palazzo degli Uffici

Nel giorno di domenica 30 corrente saranno aperti alla pubblica circolazione i portici di via Cavour sotto il Palazzo degli uffici.

Tra qualche mese cominceranno ad esser occupati i locali del Palazzo che prospettano seui portici.

All'angolo della via Cavour con la Piazza Vittorio Emanuele porrà, a quanto dicesi, la sua sede un garndioso «Caffè Ristorante». Lungo la via Cavour fino all'angolo di via Lionello avranno posto l'Abitificio Nazionale che ora trovasi in via Manin, una cartoleria libreria di lusso della ditta novarese Miani e Cherubini, un grande negozio di calzature e all'angolo il grandioso opificio della vecchia ditta Giovanni Sello aprirà un deposito-esposizione di mobili di lusso.

Un operaio gravemente ferito dallo scoppio di una mina

Ieri mattina alle 6.30 venne portato all'Ospedale e accolto d'urgenza l'operaio Valentino Sedola di Giovanni d'anni 54 da Platischis. Gli venne riscontrata una frattura della volta e della base del cranio, con commozione cerebrale, prognosi riservatissima.

Il Sedola era addetto ai lavori di una strada che da Platischis mette a Ragogna e che viene tagliata nella viva roccia, I massi vengono infranti con le mine.

Nel pomeriggio di mercoledì era stata preparata una mina, ma, non si sa ancora per quale ragione, la stessa scoppiò prima del momento debito. Una grossa pietra staccatasi dal masso colpì al capo il disgraziato Sedola, che cadde a terra tramortito. Venne subito soccorso ed ebbe le prime cure dal dottor Gervasi, medico di Nimis, il quale, dopo fatte le più urgenti medicazioni, ordinò il trasporto del ferito all'Ospedale di Udine.

Nozze d'oro

Ieri in casa del signor Gio Batta Doretti, proprietario della ben nota tipografia, e vecchia conoscenza del *Giornale di Udine*, venne celebrata una festa di tutta intimità famigliare: le nozze d'oro. Cinquanta anni addietro — il 20 gennaio 1866— egli si univa in matrimonio colla signora Carlotta Trevisani e dopo mezzo secolo essi si trovano in ottima salute, circondati dai figli, che seguirono gli ottimi esempi dati loro dai genitori, e dai nipotini.

Ai coniugi Doretti auguriamo che si conservino sempre in buona salute e possano ancora per molti e molti anni essere conservati all'affetto dei figli e alla stima dei loro numerosi amici e conoscenti.

Ai festeggiati giunsero molte congratulazioni e doni gentili.

Gli operai della tipografia fecero loro omaggio di una «corbeille» di fiori con dedica, ed altra «corbeille» pure con dedica venne offerta dagli impiegati della sezione demografica municipale di cui è a capo il figlio, dott. Virgilio Doretti.

Comitato di assistenza civile
La lista delle offerte

Somma precedente lire 166.667.76.

Pauluzza Pietro (2.a offerta) lire 50, Pauluzza Pietro (in morte della contessa Bianca di Caporiacco) 5, Pauluzza Pietro (in morte del signor Luigi Moretti) 5, Ferrucci Arturo (mensilità di gennaio) 30, Menazzi fratelli 50, dottor Giulio Cesare (mensilità gennaio) 10, dott. cav. Giuseppe Pitotti (ottavo versamento) 15, Giuseppe Olivo (mensilità di gennaio) 5, Calamari Domenico (mensilità di gennaio) 2, Amministrazione della «Patria del Friuli» lire 2136.50, Prof. Ugo Dall'Acqua (mensilità di gennaio e febbraio) 40, Marchese Camilla de Concina (2.o versamento) lire 1000, conte Antonio Romano (3.a offerta) 100, Toniutti Giuseppe (mensilità di gennaio) 5

Totale lire 170.121.26.

Oltre alle contribuzioni già fatte, si sono assunti di versare per la durata della guerra una quota mensile i signori:

Avv. Cellotti Fabio lire 20, dott. Ettore Chiaruttini 50, Ugo prof. Dall'Acqua 20, ditta Giuseppe Colautti 50, Giuseppe Olivo 5, Domenico Calamari 2, Ferrucci Arturo 30, dott. Giulio Cesare 10, Biagio Pecile 100, Guatti Albano 20, Fanzutti Antonio 20, Lestuzzi Luigi 5.

Pro feriti in transito

Somma precedente lire 28.363.24.

In morte di Luigi Moretti: Erminia ved. Este lire 3, ditta Canciani e Cremese 25, varie mediante la «Patria del Friuli» 32.

Totale, lire 28.425.24.

ARTE E TEATRI
Teatro Sociale
L'ultima di "Cavalleria„ e "Pagliacci„

Al matinè di ieri un bellissimo teatro.

Il tenore Schiavazzi lascia le scene del Sociale dopo avere ottenuto un successo brillantissimo nelle poche rappresentazioni di «Cavalleria» che potè accettare di eseguire. A lui che va nella superba Genova per una stagione Mascagnana, il nostro più fervido augurio di arrivederci.

E' ci piace invero rilevare che la signora Vania D'Amanto con un crescendo ottimo, si è acquistata la simpatia del pubblico che apprezza in essa una voce bella in tutta la sua gamma, ottimo metodo di canto ed interpretazione non comune.

Il matinè fu diretto da quel giovane ma veramente già bravo artista che è il maestro Alberto Conti sostituto del maestro Russo.

Ottimamente come sempre il tenore Cunego, la sig. Menotti e tutti gli altri artisti.

Domani sabato prima rappresentazione della tanto desiderata e già tanto apprezzata Boheme. In questa sovrana Mimì sarà Giorgina Ermolli una elegante figura che almeno dal poco che abbiamo potuto sentire alle prove siamo sicuri che del personaggio di Mimì saprà farne un vero tipo. Il tenore sarà Anglada uno spagnuolo che già eseguì quest'opera a Barcellona.

L'orchestra è stata aumentata e nulla si è trascurato perchè lo spettacolo abbia a riuscire di pieno aggradimento del nostro difficile pubblico.

Domenica due rappresentazioni con matinè di gala in onore dei Sindaci della provincia di Udine.

Teatro Minerva
Compagnia Renzi Gabrielli

La compagnia Renzi-Gabrielli, che ormai ha acquistato il favore del pubblico, ha ieri interpretato alla presenza di un teatro completamente esaurito, due nuovi lavori per le nostre scene.

«Un dramma in un caffè concerto» del Demange, dramma che ha carattere da Grand Guignol.

«Arsenio Lupin» di De Croisset e Leblanc che in tre atti riassume le principali gesta del ladro gentiluomo, commedia che piacque e che fu gustata per il fondo comico.

Efficaci protagonisti furono il cav. Renzi ed il Riva e con essi condivisero gli applausi la Gabrielli, la Troffeelli, il Ricci ed il Circolo. Bene anche gli altri.

Oggi alle ore 17 la Compagnia rappresenterà «Il Ratto delle Sabine» di Moser: alle 20.45 «Sullivan» di Malesville.

RECENTISSIME

(Nostro servizio telegrafico e telefonico particolare)

La perfetta unità di vedute
determinata nella conferenza di Londra

LONDRA, 20. — *Una nota ufficiosa dichiara che la visita a Londra della missione francese, testè compiuta, aveva per oggetto la continuazione dei colloqui iniziati a Parigi allo scopo di assicurare il coordinamento perfetto nella continuazione della guerra.*

Numerose questioni navali, militari, economiche e diplomatiche, di interesse generale vennero prese in considerazione, oltre altre di carattere tecnico.

Le conferenze ebbero luogo non soltanto fra i ministri dei due gabinetti alleati, ma anche coi suoi rappresentanti dei vari servizi di governo, più specialmente interessati.

Le decisioni che vi si presero rimangono necessariamente segrete, ma si può affermare che l'ultima conferenza fornì la prova chiarissima della perfetta unità di veduta della determinazione e reciproca fiducia nella continuazione della guerra fino al risultato definitivo. (Stefani)

Guglielmo è tornato dalla Serbia

ZURIGO, 20. — Si ha da Berlino: *L'imperatore Guglielmo ripartì la sera del 18 corrente dalla Serbia per la Germania.* (Stefani)

Il bombardamento aereo di Nancy
Sulla fronte balcanica nulla di nuovo

BASILEA, 20. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

«Fronte occidentale. — *Iersera le nostre posizioni a nord di Freilinghien furono attaccate su una estensione di qualche centinaio di metri dagli inglesi, che usarono bombe sprigionanti fumo. Il nemico fu respinto. L'artiglieria nemico bombardò Zeni.*

«*Un biplano inglese, facente parte della squadriglia nemica, fu abbattuto presso Tourcoing da un aeroplano tedesco.*

«*Sull'Yser il fuoco dei nostri cannoni di difesa aerea obbligò un aeroplano nemico ad atterrare nella linea nemica. Gli stabilimenti militari di Nancy furono bombardati da noi nell'ultima notte.*

«Fronte orientale. — *Combattimenti di artiglieria e scaramuccie di avamposti in parecchi punti della fronte.*

«Fronte balcanica. — *Nulla di nuovo* ». (Stefani)

La guerra sul Tigri

LONDRA, 20. — (Camera dei Comuni) *Chamberlain annuncia che la colonna al comando del generale Aylmer si trova attualmente a sette miglia da Kutelamara. Il tempo è migliore. Il generale Townshend informa che nessun combattimento o scambio di colpi di arma da fuoco è avvenuto a Kutelamara.* (Stefani)

Le enormi schiaccianti spese della guerra in Germania

ZURIGO, 20. — Si ha da Francoforte: *La* Frankfurter Zeitung, *in un articolo sulle nuove imposte scrive:*

«*L'importo dei crediti di guerra sinora approvati dal* Reichstag, *ascende a dieci miliardi, rappresentanti solo le spese immediate della guerra.*

«*Vi si aggiungano gli oneri per gli invalidi e i superstiti dei morti che, capitalizzati, importano almeno altri venti miliardi, inoltre le spese per la ricostituzione delle scorte dell'esercito e della flotta, le spese per la restaurazione della Prussia orientale; vi si aggiungano le altre spese per interessi ed ammortamenti e si giungerà ad un importo superiore a tutto il bilancio attuale* ». (Stefani)

Il "bill„ della coscrizione
I tentativi per la fabbrica di imboscati respinti dalla Camera dei Comuni

LONDRA, 20. — (Camera dei Comuni) Continua la discussione degli articoli del bill sulla coscrizione dei celibi.

Il dibattito si svolge intorno a coloro che hanno scrupoli di coscienza di uccidere il prossimo.

Bonar Law dichiara: «Siamo pronti a tener conto in quanto è possibile dei casi di quei celibi chè considerano come peccato l'uccidere, in qualsiasi circostanza il prossimo, ma non ammetteremo che tale sentimento serva di pretesto per sottrarsi, sotto qualsiasi forma, alle responsabilità del servizio militare. Accetteremo di cambiare i tribunali previsti dal sistema di Lord Derby ed assegnare ai protestatari altro servizio militare per il quale avessero le attitudini richieste.

Burns, labourista, dichiara:

«Fui due volte in Francia ove i soldati sono alle prese colle dure realtà ed affrontano ogni giorno la morte nelle trincee. Deploro di trovarmi al mio ritorno, qui, in un'atmosfera di dissertazioni accademiche sulla libertà del cittadino. Esentate pure da ogni servizio individui che hanno scrupoli di coscienza, perchè essi sono nullità per la fronte e per tutto ciò che ha rapporto con la fronte.

Si respingono diversi ementamenti tendenti ad esentare gli individui ai quali gli scrupoli di coscienza impediscono di uccidere il loro prossimo.

Il ministro Herbert Samuel dice: «Il regno della pace è cosa da desiderare e bisogna lavorare perchè esso ritorni sulla terra, ma è un'altra cosa agire come se la pace universale regnasse nel mondo. E se, come propone Trevelyan, ci contentassimo di accettare la dichiarazione di ciascun celibe che senta scrupoli di coscienza, il numero dei protestatari senza coscienza sarebbe considerevole e nè la Camera nè il paese considererebbero la soluzione come soddisfacente ».

Un deputato labourista che teme di veder stabilire la disciplina militare nelle officine, chiede che i certificati di esenzione siano perpetui, non temporanei.

Bonar Law rileva che il bill offre tutte le garanzie ai lavoratori. Mai questo bill permetterà di applicare il sistema di coscrizione industriale. Esso è imposto da necessità urgente del momento. Siamo nella più difficile posizione in cui un paese siasi mai trovato; siamo di fronte al più grande pericolo che il paese abbia mai corso. Si può esser certi che a lungo andare il risultato non è dubbio, a meno che la Gran Brettagna non sia all'altezza delle circostanza (*applausi*). Se volete la vittoria, non create alla leggera imbarazzi al Governo (*applausi*). (Stefani)

Edmund Harvey, leader dei propugnatori degli scrupoli di coscienza, pur riconoscendo il desiderio del Governo di tener conto degli scrupoli stessi, si dichiara deluso dalla poca generosità di Bonar Law.

Trevelyan dice di dividere l'opinione di Harvey.

Un grande incendio a Londra
Due milioni di danni

LONDRA, 20. — Un incendio distrusse a nord di Londra uno stabilimento di legatoria di libri che teneva occupate trecento persone, cagionando quasi due milioni di danni. Nessuna vittima. (Stefani)

L'affondamento d'un piroscafo inglese

LONDRA, 20. — Il «Lloyd» annuncia che il vapore inglese «Marerie» fu affondato. L' equipaggio è salvo. (Stefani)

Mercati di ieri

PIAZZA XX SETTEMBRE.
(Ettolitro)

Granoturco bianco lire 21, Granoturco giallo lire 20, 24, Gialloncino lire 23, Cinquantino lire 16, 21, Fagiuoli (Quintale) lire 40, 60.

PIAZZA VENERIO.
(Quintale)

Pomi lire 20 e lire 90, Castagne lire 34, 36, Noci lire 175, Patate lire 14, 15.

Le borse estere

PARIGI, 20. — Rendita francese 3 per cento perpetua 62.60 — Cambio su Italia da 87.50 a 89.50: chèque da 27.885 a 27.985.

Il cambio

ROMA, 20. — Il cambio per domani è di 124.48.

Dottor Isidoro Furlani, Direttore.
Giovanni Minighini gerente respon.
Stabilimento Tipografico Friulano